

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVI - Voi. I

Firenze-Roma, 13 Aprile 1919

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2345

1919

Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni, abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacramente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.

BIBLIOTECA DELL' "ECONOMISTA"

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI
PUBBLICATI A CURA DELL'ECONOMISTA

1) FELICE VINCI
L'ELASTICITA' DEI CONSUMI
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici

— L. 2 —

2) GAETANO ZINGALI
Di alcune esperienze metodologiche
tratte dalla prassi della statistica degli Zemstvo russi

— L. 4 —

In vendita presso i principali librai-editori e presso
l'Amministrazione dell'Economista — 56 Via Gregoriana,
Roma.

LANFRANCO MAROI
I FATTORI DEMOGRAFICI DEL CONFLITTO EUROPEO
con prefazione di CORRADO GINI
Volume di 600 pagine — L. 18
Società Editrice "Athenaeum" — Roma

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

L'Economia nazionale attraverso le relazioni delle Banche e delle grandi industrie.

Opera Nazionale Pro-Combattenti: Discorso del Ministro Stringher.

Situazione del Tesoro.

Abolizione di dazi.

Il futuro commerciale del Mezzogiorno.

Esempi da imitare.

Indici industriali.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Movimento commerciale di Fiume. — Commercio della Germania e dell'Ungheria. — Esportazione dell'olio di oliva dalla Spagna.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Tassa di bollo.

Relazione della Banca d'Italia per il 1918 (continuazione).

Situazioni Istituti di Credito.

PARTE ECONOMICA

L'Economia nazionale attraverso le relazioni delle Banche e delle grandi industrie.

La nostra consuetudine di esaminare ogni anno le relazioni degli Istituti di Emissione e quelle dei Consigli delle principali Banche e imprese industriali all'assemblea di soci, acquista valore di ancor maggiore opportunità quest'anno nel quale da ogni parte si cerca, per quanto è possibile, di rintracciare le linee generali della futura economia di pace.

Non vogliamo con ciò dire che dai singoli enti vengano fatti degli oroscopi sulle future condizioni di vita industriale e di vita commerciale; anzi la massima prudenza, in genere, conforma le previsioni sugli indirizzi dell'avvenire. Tuttavia dallo stesso comportamento delle principali aziende del paese si può trarre qualche lume intorno agli apprezzamenti che da esse vengono fatti sul prossimo avvenire.

La Banca d'Italia che seppe sempre distinguersi nel fino senso della misura e della prudenza e tiene principalmente a compiere un esame retrospettivo delle condizioni del paese, avverte però saggiamente che « non si può contare su di un sostanziale e vibrato miglioramento della circolazione cartacea in sino a quando non siano liquidate tutte le spese belliche e non sia superato il periodo delle spese straordinarie, determinate dalle necessità di riparazioni, di sistemazioni e di nuove opere per somme ingenti, che non sembra possano essere subitamente e completamente fronteggiate da nuovi debiti fruttiferi, che il mercato assorbe per gradi e non potrebbe digerire di un tratto. Dovremo anche noi, come gli altri, passare attraverso un periodo di transizione, un periodo malagevole per l'economia e per la finanza, dopo il quale non mancherà un gagliardo risveglio... ». Come si vede la fiducia nell'avvenire economico del paese è viva nella mente dei dirigenti la Banca d'Italia, ancorchè si faccia cenno ad un non breve periodo di depressione e di difficoltà, che tuttavia non si ritiene debba avere un'intensità tale da dovere durevolmente deprimere la economia e la finanza della Nazione.

Tuttavia l'analisi che la Relazione della Banca di Italia fa, come di consueto, delle principali industrie del paese, offre quest'anno una lacuna che non possiamo spiegare se non riferendoci a ciò che nell'anno decorso lo stesso Istituto affermava. Infatti nella Relazione che abbiamo sott'occhio non fa una sola parola nei riguardi della industria siderurgica e metallurgica che pur riflette una quota ingente del nostro risparmio nazionale.

L'industria della seta, del cotone, della lana, della canapa, della carta, ecc., formano oggetto di breve, ma chiaro esame, ed anche l'industria meccanica « preesistente alla guerra » cui « non pare disagevole il processo di riadattamento e di trasformazione degli impianti, diretti a porre gli opifici in condizioni di riprendere le antiche lavorazioni » viene considerata; ma la grande industria siderurgica, quella per la quale nell'anno decorso fu detto che si sviluppava « accre-

«scendo i dubbi, già manifestati dai competenti, intorno alle eventuali conseguenze di una pleora » viene omessa totalmente ma significativamente nell'esame di questo anno.

Il Banco di Napoli per mezzo del suo chiarissimo Direttore Generale on. Miraglia, non ha intonazione diversa nelle sue previsioni per l'avvenire economico della nazione:

« La storia non ricorda un'epoca nella quale si siano presentati problemi di carattere economico — dice il Miraglia — di una vastità e gravità, come quelli che la guerra lascia a noi; la quale trova già mutate, condizioni di produzione, di sbocchi, di traffici e trova necessità di altre ancora mutarne.

« Nel campo industriale, s'impone la necessità di trasformazioni importanti, si rende necessario di liquidare in parte il passato ed aprirsi nuovi campi di azione.

« Molte industrie sono turbate da varie incognite, specialmente quelle che hanno largo bisogno di materie prime, che debbono trarre dall'estero; ma quelle previdenti e fattive attività, che hanno già dato trasformazioni per provvedere ai bisogni della guerra, auguriamoci che non manchino per quelle necessarie ai bisogni della pace.

« Nel turbolento periodo trascorso, mentre considerevole risparmio è stato rivolto a trasformare industrie, ad aumentare il capitale di esse e di banche, mentre larghissimo concorso esso ha dato allo Stato, per i bisogni della guerra, negli Istituti raccoglitori, i depositi sono considerevolmente aumentati quasi in previsione di bisogni avvenire.

« Ma se questo lato del grave problema, quello dei mezzi necessari per i nuovi assetti del lavoro, offre elementi confortevoli, non si devono chiudere gli occhi di fronte alla enorme vastità del problema stesso che involge lati tecnici ed internazionali e che reclama, per la soluzione, arditezza, vigile prudenza, e quello accordo e quella energia fattiva, alla quale è, in grande parte, dovuto il risultato radioso, che si è in altro campo ottenuto. Dobbiamo affrontare altra lotta nel campo industriale, ed abbiamo fondata speranza che il paese saprà inscrivere, fra qualche anno nella sua storia altro lapideo telegramma col quale annunzi che anche la guerra nel campo industriale è vinta.

« Nel campo agrario, i problemi che si presentano non sono meno importanti, e la guerra ne ha posti innanzi dei nuovi e chiarita la vastità di altri, ma pure anche la guerra molte cose ha insegnato e dall'esperienza fatta si deve trarre largo profitto: l'uso di macchine, al quale si è ricorso nel travagliato periodo trascorso, resta come provvido insegnamento da seguire e da svolgere ».

Il monito, in specie per le industrie che non hanno vita senza materie prime tratte dall'estero, non potrebbe essere più preciso né più chiaro e va data lode al chiaro autore di quelle note, di avere coraggiosamente accennato ad uno dei maggiori pericoli nazionali.

Il Banco di Sicilia che usa ogni anno compilare una relazione sull'andamento e i resoconti delle varie aziende del Banco, non ha in genere alcuna parte generale commentativa delle prospettive che si presentano. Tuttavia con breve cenno non so dissimulare le difficoltà cui il paese va incontro e quali sono i pericoli che si possono presentare abbenchè l'esercizio 1918 si chiuda soddisfacentemente per l'Istituto che già sotto il nuovo Direttore ha mostrato di avviarsi verso programmi di prudenza e di raccoglimento veramente encomiabili.

Fra gli Istituti di Credito Mobiliare, la Banca Commerciale in due parti specialmente dalla sua annuale relazione richiama l'attenzione dello studioso dei fenomeni economici: l'uno dove afferma avere la Banca contribuito ad attivare industrie estrattive e chimiche ed alcune industrie speciali di promettente avvenire; e svolse la sua attenzione al risveglio manifestatosi nell'industria agricola e alla intensificazione della sua produzione,

dando anche opera a studiare e ad iniziare la esecuzione di lavori di bonifica che, opportunamente collegati a formazione di laghi artificiali per irrigazione e forza motrice, costituiranno geniali esempi di messa in valore di ricchezze naturali speciali nel nostro paese; l'altro nel quale la Banca invoca la soppressione della bardatura di guerra, con motivi non dissimili da quelli che, d'accordo con la migliore stampa della nazione anche noi dobbiamo usati. « Non dubitiamo — dice la relazione — che una viva ed esatta percezione dei bisogni reali ammonisca ed induca tutti, ciascuno nel suo campo, a vigile e riparatrice sollecitudine di determinazioni e di provvidenze. Si abbia fede nella libera iniziativa e nella feconda energia delle forze industriali e commerciali del Paese; se ne trarrà più efficace contributo a quell'opera di risveglio produttivo e di pacificata cooperazione sociale, che la Patria, che l'umanità intera deve realizzare per sanare le piaghe profonde ed ancora vive della guerra ». Fede nella libera iniziativa è ciò che occorre nel nostro Governo, il quale purtroppo, all'opposto, sembra non aver fede che nei decreti e nelle inutili, esose e perniciose pastoie burocratiche di mille forme.

Il Credito Italiano non ha minore fiducia nella ripresa avvenire delle energie economiche del paese: « le elevate qualità addimostrate dalla Nazione nella asprissima prova danno a sperare che saranno felicemente superate le difficoltà inerenti al periodo di transizione e che poscia potrà dischiudersi in fortunato e pacifico avvenire ». E più avanti la relazione di questo istituto afferma: « In generale il paese è entrato nel periodo di pace con una solida attrezzatura economica e finanziaria che tranquillizza e che affida ».

Non diversamente dalla Banca Commerciale, la Banca di Sconto si mostra anch'essa e con ragione insofferente dei freni e delle remore imposte dal Governo durante il tempo di guerra e ne reclama la rapida abolizione.

« Nel 1918, l'economia italiana non presentò speciali caratteristiche rispetto all'anno precedente. Lo Stato, divenuto il supremo regolatore della vita del Paese, continuò ad esercitare i suoi dittatoriali poteri. Comperò, trasportò, distribuì merci alimentari e grezze. Regolò l'impiego del naviglio ed il negozio della divisa estera. Stabili prezzi e modalità di pagamenti. Tutto esso fece, tanto nei rapporti internazionali, e talvolta in quelli dell'interno; l'iniziativa privata si mantenne nulla o quasi nulla.

« Non vogliamo oggi esaminare se questo complesso di funzioni quanto mai vario e difficile, fosse stato assolto con accorgimento e con successo. Ma, ora che la pace vittoriosa ci è assicurata, ogni freno alla iniziativa individuale appare soverchio ed è certo nocivo. Alla funzione statale dovrà sostituirsi la libertà di un tempo, che fu sempre causa di progresso e che assicurò all'Italia un posto decoroso nei confronti con gli altri Paesi ».

E più innanzi il motivo è ripreso insieme alla predizione di un rapidamente prospero avvenire economico.

« Pure in momenti come gli attuali, cioè nell'ora in cui si elabora un nuovo assetto sociale ed economico, l'industria italiana, posta tra le richieste proletarie e le trasformazioni suggerite dalla pace, dà ammirabili prove di saggezza e di coraggio.

« La siderurgia e la meccanica, abbandonata la produzione bellica, già si avviano per altre e definitive forme di lavoro.

« Le industrie tessili, e in particolare la cotoniera, alle prese con ostacoli più gravi, durano fatica ad oltrepassare questo periodo di transizione. Vi si oppongono le difficoltà degli acquisti. l'enorme rincaro delle materie prime e le non necessarie restrizioni alle vendite all'estero. Siamo sicuri però che questa categoria di intraprendenti industriali, la quale altra volta seppe vincere una fiera crisi di sviluppo, saprà trovare la sua via ed incamminarsi anch'essa verso un migliore avvenire.

« Pure le costruzioni marittime e le industrie arma-

toriali non tarderanno ad uscire dall'attuale disagio quando otterranno lo stabile regime, invano reclamato da tempo.

« E l'agricoltura, la quale sospinta dagli alti prezzi, ha allargate ed intensificate le colture; potrà, se non ostacolata nello smercio delle derrate, provvedere in più larga misura ai consumi nazionali.

« Per raggiungere questi obbiettivi gl' imprenditori chiedono ben poco allo Stato. Gli domandano soltanto di facilitare l'opera, adottando migliori metodi fiscali, organizzando trasporti men lenti e difettosi, abbandonando monopoli di dubbia utilità finanziaria, che minacciano di paralizzare produzioni e traffici sino ad ora sommaramente fruttuosi ».

Ed ora veniamo ad alcune Imprese industriali, le quali naturalmente riguardano il domani da un punto di vista meno generico degli Istituti di Credito Mobiliare, i quali a lor volta aggirano lo sguardo a seconda delle preferite direttive di affari, in un campo più ristretto che non gli Istituti di Emissione.

La Società Anonima Italiana Gio. Ansaldo, ha una concezione tutta propria della funzione della industria: essa non è fine a se stessa, non è investimento di capitale, ma soprattutto una specie di Opera Pia, la quale deve come punto primo preoccuparsi di dare lavoro all'operaio e poi di vivere e prosperare. Alquanto strane suonano per gli economisti, le enunciazioni contenute nelle frasi che riportiamo:

« Al lavoro, appena iniziato, per ritrasformare la nostra industria da bellica in pacifica, presiede lo stesso spirito di iniziativa ed organizzazione, che ci ha permesso di dare alla guerra lo imponente contributo più sopra delineato, ed anche questa volta abbiamo considerato e consideriamo il problema dall'alto.

« Affermiamo che un continuo lavoro di pace deve essere assicurato alle nostre officine nell'interesse del Paese più ancora che nel nostro e che la efficienza dei nostri stabilimenti deve essere mantenuta piena ed intera, non soltanto, perchè abbiamo diritto di vivere e di prosperare, ma perchè alle sorti dell'industria sono legati intimamente il divenire economico del Paese e la risoluzione del problema del lavoro, il massimo di tutti i problemi sociali.

« Non è possibile prescindere dall'industria nell'auspicare la prosperità, l'indipendenza economica e la ricchezza di un Paese, perchè se una industria forte, sana, prospera e indipendente è la prima fonte di ricchezza e di emancipazione; una industria scarsa e povera significa fatalmente la servitù economica con il conseguente asservimento morale e politico. E siccome l'Italia è scesa in campo anche per iscuotere questo doppio giogo, il trascurare questa seconda, ma non meno importante redenzione, renderebbe vana la vittoria conseguita a prezzo di tanti sacrifici.

« Poichè ogni necessità di vita ha per movente il lavoro che il problema della mano d'opera, che è tanta parte della questione sociale, esige, per essere risolto, una industria sana e forte. Assicurare lavoro all'operaio, garantire, sia a coloro che fino a ieri prepararono con noi le armi della Patria, sia ai soldati che ridiventano operai, una larga e remunerata occupazione significa eliminare il primo e maggiore pericolo di malcontento e di agitazione ».

La industria, secondo la Soc. Ansaldo, ha quindi una funzione politica, ed allora si capisce come alla industria siderurgica in specie sia riservato per l'appunto questo compito politico-sociale, che pone in seconda linea, a quanto pare, la funzione economica. Forse qualcuno potrebbe scorgere un poco il bolchevichismo prematuro nella sicura affermazione della poderosa azienda industriale di Genova. Noi vogliamo essere alieni da una tale malignità e vogliamo invero riconoscere che, senza una ragione sociale, non potrebbe giustificarsi altrimenti, in vero in Italia, una colossale industria siderurgica.

Più sincera l'« Ilva », Alti Forni e Acciaierie di Italia, essa non vede così chiaro il proprio avvenire e chiede ormai senza reticenza e senza mistero l'aiuto

del Governo sotto un titolo semplicissimo: quello che essa industria esiste già!

Non vogliamo giungere al punto di generalizzare il principio, alquanto strano, anche a quelle eventuali imprese che si fossero costituite per vendere vetri affumicati per osservare l'eclissi, ma è certo che invocare l'aiuto dello Stato per conservare una impresa, la quale pel fatto solo di tale richiesta mostra di non avere la reale base di consistenza, costituisce, ove la richiesta fosse assecondata, di creare un diritto irrifutabile a tutte le aziende pericolanti, senza di che lo Stato commetterebbe somma ingiustizia a danno od a vantaggio di speciali gruppi di capitalisti.

Non possiamo nasconderci però che appunto tutto il problema siderurgico italiano sta in questi due brevi ed ingenui periodi della relazione dell'« Ilva »:

« Noi non ci nascondiamo tuttavia le difficoltà che la nostra industria avrà ancora da superare nelle competizioni colle altre potenti industrie similari dell'estero.

« La dimostrata e ormai indiscussa importanza dell'esistenza di una forte industria metallurgica in Paese, per sopperire ai bisogni del lavoro nazionale, ci affida che saremo sorretti con equo senso di misura dal Governo ».

Opera Nazionale Pro-Combattenti Discorso del Ministro Stringher.

Nel Ministero del tesoro S. E. Stringher ha proceduto all'insediamento del Consiglio di Amministrazione dell'Opera nazionale pro-combattenti, presieduta dal comm. Nicola Miraglia, direttore generale del Banco di Napoli.

Il Ministro del Tesoro, nel portare il saluto del Governo al Consiglio del nuovo Ente — chiamato ad attuare nel campo dell'attività economica e sociale il sentimento di gratitudine e di solidarietà della Nazione con quanti soffersero per reintegrare l'unità nazionale e per dare alla Patria dignità di vita politica e civile nel consorzio delle Nazioni — ha pronunziato un elevato discorso in riguardo alle condizioni economiche, finanziarie e politiche nelle quali l'Opera Nazionale inizia la sua attività.

Il Ministro ha rilevato innanzi tutto che, terminata gloriosamente la guerra, passate le prime settimane di fervido entusiasmo per la stupenda vittoria delle armi nostre, alla vigilia della pace, attesa dopo lunghe strenue lotte, si è venuto via via diffondendo un senso di disagio, accompagnato da vaghe inquietudini per l'avvenire.

Compiuto il massimo sforzo, sembra che i nervi, troppo a lungo straordinariamente tesi, risentano di una qualche deprimente stanchezza. Oggi mai la economia e la finanza di guerra devono lasciare decisamente il posto alla economia e alla finanza della pace. Agli ordinamenti imposti dalle necessità belliche deve seguire un regime di vita normale; il periodo di transizione necessariamente sarà malagevole e arduo, poichè nel periodo bellico immenso è stato quello sforzo e l'economia italiana è stata siffattamente sconvolta che il suo riassetto richiede un altro sforzo non lieve e verosimilmente non breve.

Quando si pensi che nel giro di poco più di quattro anni, l'economia nazionale ha dovuto sopportare le opere di tutta la produzione di beni necessari per lo svolgimento della guerra, quando si pensi al conseguente sforzo dell'attività finanziaria dello Stato e quando si considerino le conseguenze, sia della perdita ingente di vite umane, sia della distruzione di ricchezza valutata a più decine di miliardi, non può destare sorpresa la presente condizione delle cose e lo stato d'animo che da essa deriva.

Non si può disconoscere che si attraversa un'ora di crisi anche psichica, la quale devesi superare e che certamente sarà superata con ferrea volontà e la mercè di un'azione gagliarda. Ad un popolo che ha vinto la formidabile guerra non mancano le virtù necessarie a vincere anche le difficoltà molteplici che

seco adduce un rapido ritorno al regime della pace. L'equilibrio due volte turbato si ristabilirà tanto più sollecitamente quanto più grande sarà la calma e sarà l'attesa serena.

Il Governo non ha trascurato e non trascura, come è suo dovere, di agire con efficacia affinché si affretti la restaurazione di questo equilibrio, imprimendo un poderoso impulso e lavori pubblici di ogni maniera e in ogni regione, guardando con occhio specialmente amorevole le terre che soffersero l'invasione nemica, e che più direttamente provarono gli effetti distruttivi dei combattimenti. Si può dire che sia stato accolto con giusta soddisfazione l'intervento statale inteso a dar nuova e più intensa vita al paese colmando lacune e ampliando i mezzi necessari a conseguire un più sollecito e vigoroso rinascimento dell'economia nazionale.

Così con una serie di decreti furono autorizzate spese di 1 miliardo per lavori di bonifiche, porti, strade, ponti e altre opere pubbliche inerenti al Dicastero dei Lavori Pubblici, di 1.800.000.000 per lavori ferroviari e rinnovamento di materiale rotabile, di mezzo miliardo per lavori e opere di pubblica utilità riguardanti singoli Ministeri, di mezzo miliardo per mutui da concedersi dalla Cassa Depositi e Prestiti a Comuni Province e Consorzi, allo scopo di eseguire opere pubbliche. E altre decine di milioni furono concesse per mutui a comuni maggiormente danneggiati dalle operazioni guerresche, e però in buona parte destinati a spese per riparazione di beni per ricostituzioni di carattere economico.

Saranno, dunque, consacrati poco meno di quattro miliardi alla rinascita e al rinverimento dell'economia nazionale, assicurando per più anni intensità di lavori, e disponendo di un fondo cospicuo per le merci. Né sono mancate larghe provvidenze di ausilio immediato, mentre a falangi di pensionati e di assistiti dovrà provvedere equamente lo Stato.

E' molto ma tutto ciò non può costituire che il sottostrato di un'altra Opera che lo Stato medesimo deve sorreggere e integrare e che i cittadini hanno il dovere di sviluppare con virtù proprie.

La guerra, che ha domandato a milioni e milioni di uomini il sacrificio della esistenza e ha tenuto in ansia il mondo per anni che parvero secoli, ha suscitato nuove correnti di idee, e ne ha colorite a tinte più forti altre che preesistevano, e ha fatto sentire più a fondo la necessità di un maggiore affratellamento sociale congiunto ad un aumento della capacità produttiva.

L'impulso è dato: nessuno può trattenerlo: gli uomini di Stato devono sapere dirigerne e regolarne il movimento ed escogitare ogni migliore mezzo affinché sia raggiunto il duplice scopo di moltiplicare le risorse economiche e di rendere meno difforme e più serena la vita.

L'iniziativa, conclude il Ministro, prima di passare ad indicare le finalità dell'Opera Nazionale, « giustamente plaudita dal mio predecessore, on. Nitti, onde l'Opera stessa sorge, che voi siete chiamati ad amministrare con intelletto d'amore, mira, nella misura delle forze di cui essa dispone e potrà successivamente disporre, a quel duplice scopo ».

L'Opera Nazionale fu affermata dal Governo in giorni assai difficili per l'esistenza della Nazione. Fu un atto di fede nella vittoria, subito confortato dal consenso di cittadini di ogni ceto, espresso nella forma tangibile del concorso alla costituzione del capitale di fondazione del nuovo Ente.

Ancora in ore difficili l'Opera Nazionale è chiamata a muovere i primi passi, ma il cammino è rischiarato già dagli albori della pace, conseguente alla vittoria. Quasi nuova espressione della concorde volontà dello Stato e dei cittadini, di voler riprendere vigorosamente l'attività civile della Nazione, lo Stato chiama ad amministrare quest'opera feconda di bene, cittadini che portarono già il loro contributo all'elevamento morale e materiale del paese.

La fiducia dello Stato in questa collaborazione è tradotta nelle disposizioni che statuiscano l'autonomia del nuovo ente. Anche l'azione di vigilanza e di controllo, per parte dello Stato, si esplica senza creare intralci e in forma adatta al nuovo organismo che deve essere agile e ispirarsi a principi di convenienza economica e sociale.

Il regolamento legislativo dell'Opera Nazionale conferisce all'Amministrazione ampie facoltà, assegnando soltanto finalità e mezzi. L'azione non è vincolata da norme rigide, disposizioni tassative sono dettate soltanto là dove si tratta di disciplinare fatti e rapporti d'indole prettamente giuridica.

L'attività dell'opera sarà seguita con particolare interesse da parte di tutta la Nazione, poichè sono affidate al nuovo Ente esigenze vitali del nostro Paese. Nella sua azione di assistenza materiale e morale al combattente che ritorna dall'aver compiuto un alto suo dovere verso la patria, l'Opera Nazionale deve agire anche come strumento coordinatore e integratore dell'energia dei singoli, segnatamente ai fini di una più elevata produttività.

Tale è il principio che secondo il mio pensiero domina tutte le disposizioni del regolamento legislativo; stimolare e contemperare l'interesse dei singoli con le necessità di un più elevato rendimento dei beni e delle persone, bisogno questo essenziale per la vita della Nazione.

Passando poi ad esaminare il compito affidato all'Opera Nazionale nel campo dell'economia agraria, il Ministro afferma che tale compito ha lineamenti più concreti e determinati.

Il Legislatore ha avuto la giusta intuizione delle necessità impellenti per la vita del Paese: occorre recare nuove correnti di lavoro, di capitale, di capacità tecniche, di energie morali sulle terre italiane; occorre agire sulle condizioni di ambiente nelle quali si svolge l'abilità agraria; occorre rinnovare metodi di coltura, curando i migliori rapporti tra il capitale-terra e il lavoro. Al raggiungimento di così fatta finalità di interesse generale l'Opera Nazionale potrà dare un contributo assai notevole.

Il programma di azione segnato alla Sezione agraria tende a portare il contributo diretto dell'Opera — assistito dalla singolare capacità giuridica dell'Ente, dai mezzi finanziari e dalla organizzazione tecnica di cui essa dispone — principalmente a favore dei terreni che siano suscettibili di importanti trasformazioni culturali. Su questa direttiva si dovrà procedere con tutte le opportune cautele, con vivo sentimento di equità, nel mettere in valere questa ricchezza fondamentale dell'economia italiana.

Nel campo dell'attività sociale, prosegue il Ministro, il programma d'azione dell'Opera Nazionale si presenta, come è naturale, men preciso e definito. Peraltro, le direttive sono convenientemente indicate dal regolamento legislativo.

Anche qui l'assistenza materiale e morale che l'Opera appresterà ai combattenti, affinché essi possano riprendere la propria attività economica e professionale, deve esplicarsi in guisa da portare più in alto il rendimento del lavoro. L'azione dell'Opera deve essere diretta a stimolare l'acquisizione di una migliore capacità produttiva, ed agevolare il coordinamento di tutte quelle iniziative che siano intese ad eccitare, all'interno, il sentimento di solidarietà fra le varie categorie produttive, e all'estero una migliore conoscenza dell'attività del paese, nonché un più conveniente apprezzamento della nostra mano d'opera.

Particolari cure deve rivolgere la Sezione sociale a quella vigorosa nostra gioventù proveniente dagli studi, dalle professioni, appena iniziate, dalle aziende commerciali che, iscritta nella milizia di complemento ha dato prova sui campi di battaglia di elevato senso di responsabilità, di superbo spirito di iniziativa, di illimitato sentimento di devozione per gli interessi della patria. Queste energie sane e vi-

gorose attendono dall'Opera Nazionale assistenza amorevole affinché esse possano riprendere la loro funzione di tessuto connettivo della organizzazione sociale, all'interno, di strumenti di propulsione dell'attività industriale e commerciale del Paese, all'estero.

Passa quindi il Ministro ad illustrare i compiti della Sezione Finanziaria dell'Opera, pure essi ponderosi e per raggiungere i quali l'Opera dovrà giovare largamente degli organi di credito già esistenti, segnatamente nel campo dell'economia agraria e per l'assistenza di mezzi alle cooperative di lavoro.

Questi mezzi finanziari sono, almeno per ora, adeguati alle finalità immediate. Il nuovo Ente è dotato di un capitale di fondazione che ascende a 300 milioni, del quale parte assai notevole proviene dagli utili della gestione dei rischi di guerra in navigazione tenuta dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per conto e nell'interesse dello Stato.

Il nuovo Ente ha pure speciali notevoli facoltà per ricorrere al credito. Il Consiglio di Amministrazione userà certo con saggezza, segnatamente per avviare a fini davvero produttivi i mezzi forniti dalle polizze di assicurazione e per utilizzare i contributi che possono essere conferiti all'Opera per la messa in valore del patrimonio terriero.

In una istituzione come questa, avente intenti sociali così complessi e scopi morali così alti, le facoltà legislative, le capacità tecniche, sono strumenti necessari per conseguire le finalità dell'Ente: ma l'esito cui si aspira non può essere garantito che dal sicuro e fermo convincimento nella bontà dell'opera stessa. Non vi è dubbio che voi sentirete, come me, che questo Ente, sorto dal dolore e della fede della Nazione, potrà concorrere efficacemente alla rinascita economica del Paese congiunta alla sua elevazione morale.

Il Ministro così chiude il suo discorso: « Partendo da un tale pensiero vivamente vi ringrazio, egregi signori, per avere accolto l'invito del Governo di formare il primo Consiglio di Amministrazione di questa Opera Nazionale, della quale ho sommariamente tratteggiato i fini immediati e mediati. Sono più che certo che, sotto la presidenza di Nicola Miraglia, dell'uomo illustre cui tanto devono l'agricoltura e il credito del Mezzogiorno, i vostri lavori si inizieranno con fervore e procederanno ispirati al più puro patriottismo. Voi avrete cura di forze economiche e di anime, di anime che anelano al rinnovamento della nostra vita sociale. Il vostro compito sarà arduo e delicato, ma sarà grande la vostra gloria, se, come pienamente confido, superando inevitabili difficoltà e vincendo radicali pregiudizi porterete un vigoroso contributo di volontà e di azione, col proposito ineffabile di rendere più prospera e più serena la patria ».

Situazione del Tesoro.

La « Gazzetta Ufficiale » del 20 febbraio pubblica la situazione dei Debiti pubblici a fine dicembre 1918, dalla quale si rileva che il Debito totale dello Stato ammontava a 48036 milioni di lire: se, però, si tien conto del debito fluttuante, fruttifero e infruttifero, della situazione del Conto del Tesoro a pari data — inserito nella « Gazzetta » del giorno 26 — si trae che i Buoni del Tesoro ordinari toccavano i 10945 1/2 milioni di lire, i biglietti emessi dallo Stato sommarono a poco più di 2124 milioni; mentre, d'altra parte, alla fine dell'anno i biglietti dei tre Istituti di emissione circolanti per conto dello Stato ascendevano a circa 6950 milioni di lire. L'importo globale del debito dell'Italia alla fine dell'anno scorso, si aggirava, perciò intorno ai 67956 milioni di lire, con un aumento di 52237 milioni rispetto alla metà del 1914, che è quanto dire di 332 per cento.

Ma più che i confronti con la fine del periodo di pace, crediamo interessanti quelli dei due ultimi anni

di guerra, anche per gli elementi di giudizio che se ne possono trarre sull'azione svolta dal governo per fronteggiare le conseguenze finanziarie della guerra.

Troviamo, anzitutto, che, dal 1917 al 1918, l'accrescimento annuale del Debito nazionale è passato da 16.760 a 19.623 milioni di lire: una eccedenza d'aumento da un anno all'altro, di meno di 3 miliardi. Passando alla analisi delle variazioni subite dalle diverse forme di debito si ha che i consolidati aumentarono di 7.154 milioni nel 1917 e di 6.691 milioni nel 1918; i redimibili a lunga e breve scadenza, vecchi e nuovi, diminuirono di 2.619 milioni nel 1917, e risalirono di 518 milioni nel 1918; l'espansione dei buoni del Tesoro si ragguagliò a 2.903 e 4.684 milioni rispettivamente: quella della circolazione cartacea totale a carico dello Stato a 3.710 e 1.492 milioni: notevole quest'ultima variazione, dalla quale appare che nel 1918 il Tesoro ricorse alla emissione di biglietti propri o di banca per appena 2/5 di quanto aveva fatto nel 1917; mentre in Francia ad esempio, lo Stato ottenne dall'Istituto di emissione nel 1918 i tre quarti di quanto ne aveva tratto nel 1917 (4.956 e 6.520 milioni di franchi rispettivamente).

L'aumento dei nostri debiti all'estero fu — tra crediti aperti dal governo degli Stati Uniti e prestiti stipulati in altri paesi — di 5.612 milioni di lire oro nel 1917 e 6.237 milioni nel 1918; la eccedenza di appena 625 milioni non sembra proporzionata né al radicale mutamento di posizione politico-militare realizzata dal nostro paese dall'autunno 1917 all'autunno 1918, né al presumibile sviluppo, da un anno all'altro del fabbisogno di mezzi di pagamento all'estero del governo e del pubblico; l'uno e l'altro ben degni di esser presi in giusta considerazione là dove i crediti possono essere concessi, e dovrebbero esserlo adeguatamente per riguardo al valido e decisivo concorso dato, con straordinari sacrifici e a più riprese dall'Italia alla causa dell'Intesa. Il fenomeno può apparire legittimo solo a coloro che nello sviluppo delle anticipazioni degli Alleati al nostro paese vedono una lontana minaccia alla sua indipendenza politica avvenire, e dimenticano quanto una giusta larghezza di criteri in materia sia indispensabile perché l'economia del paese si risollevi e le stesse popolazioni sien tolte dal deprimente regime giustificato soltanto dallo stato di guerra.

Se si pongono poi a riscontro le cifre complessive del debito pubblico alla fine del 1917 e del 1918 con quelle al 30 giugno 1914, per desumere l'importo dei debiti di guerra, è facile vedere che essi ammontavano, al netto degli ammortamenti dei debiti preesistenti a 32.614 milioni e a 52.237 milioni di lire: ora è assai istruttivo di decomporre queste cifre secondo la natura dei prestiti stipulati. Ecco i risultati, in milioni di lire, alla fine dei due anni:

	1917	1918
Consolidati	7.154	13.845
Redimibili	3.457	3.977
Buoni Tesoro	5.781	10.465
Biglietti	7.083	8.575
Prestiti all'estero	9.139	15.375
	<u>32.614</u>	<u>52.237</u>

E' agevole constatare come i Consolidati sieno passati da 21 1/2 a 26 per cento del totale; mentre i nuovi redimibili, al netto dell'ammortamento di quelli antichi, variavano da 10 1/2 a 7 1/2 per cento i buoni del Tesoro ordinari da 16 1/2 a 20 per cento i biglietti di Stato e di banca per conto Stato, da 21 e mezzo a 16 1/2 per cento, i prestiti all'estero da 28 a 29 per cento del totale — vale a dire che la composizione del nostro debito di guerra migliorò sensibilmente, nel 1918, in quanto concerne la quota parte rappresentata dai Consolidati, e quella costituita dalla circolazione dei biglietti a carico del Tesoro. Sulla proporzione, quasi stazionaria, dei prestiti all'estero non v'ha nulla da aggiungere a quanto

si è or ora osservato; per contro non è trascurabile l'aumento di quella dei Buoni del Tesoro ordinari.

La cifra cui è giunta la emissione di questi ultimi (10 1/2 miliardi) e, anche quella che, fra i vari redimibili, segnano i buoni del Tesoro poliennali. (3 3/4 miliardi) inducono ad augurare che si renda fra non molto possibile la sottoscrizione di un nuovo prestito interno, nel quale consolidare buona parte degli uni e degli altri.

Abolizione di dazi.

Nella seduta del Consiglio Comunale di Torino del 30 dicembre 1918, di fronte alla necessità di riattivare l'industria edilizia, si faceva la proposta di riformare l'attuale sistema di riscossione del dazio sui materiali da costruzione e di autorizzare intanto la sospensione di ogni dazio sui detti materiali per un certo periodo di anni.

Nella discussione intervenivano i vari consiglieri i quali insistettero perchè fosse sospeso il gravame della tassa sui materiali da costruzione, senza pregiudizio delle richieste al Governo per ottenere l'esonero delle imposte e delle speciali facilitazioni per le costruzioni che saranno iniziate nell'anno corrente e nei successivi.

La Giunta, nella seduta 5 marzo u. s. si è dichiarata convinta delle ragioni di opportunità che consigliano di sospendere per qualche anno la riscossione del dazio sui materiali da costruzione, anche per dimostrare al Governo, al quale si dovranno chiedere degli speciali provvedimenti finanziari, che l'Amministrazione municipale aveva fatto o stava per fare quanto è in suo potere per agevolare la ripresa delle costruzioni civili della città.

Sulle conseguenze finanziarie che i proposti provvedimenti potranno portare non è possibile fare pronostici, data la costante diminuzione che ha subito il rendimento della tassa sui materiali da costruzione del 1914 a tutto il 1918 (da L. 1.183.150 a L. 326.752 per i materiali a misura cubica e da L. 163.577 a L. 14.837 per gli altri tassati alla barriera).

La Giunta, quindi propose al Consiglio quanto segue:

« Riservata ogni deliberazione circa l'abolizione del dazio a misura cubica dopo il 1921, e con la riserva dei provvedimenti finanziari che potessero occorrere nell'eventualità che vi siano delle deficienze nel gettito complessivo del dazio, in confronto dello stanziamento in bilancio; manda proporre al Consiglio Comunale:

1° di sospendere a far tempo dal 1° aprile 1919 l'applicazione del dazio a computo metrico sui materiali da costruzione per le costruzioni che verranno iniziate dalla data predetta, nel modo seguente, e cioè:

a) per la totalità del dazio se la costruzione sarà compiuta entro il 31 dicembre 1921;

b) per la parte di costruzione che sarà eseguita entro il 31 dicembre 1921 se alla data stessa la costruzione non sia ultimata.

2° di sospendere dal 1° aprile stesso e fino a tutto l'anno 1921, l'esazione del dazio comunale per le arenarie lavorate e gregge, per i marmi greggi, per le pietre da taglio lavorate o gregge ».

Il futuro commerciale del Mezzogiorno.

Il Museo Commerciale e Coloniale di Napoli, pubblica in elegante volume il rapporto presentato alla Camera di Commercio di Napoli dal Segretario Generale dott. C. Moschitti per la fondazione del Museo Commerciale e Coloniale, il quale afferma che nel riprendere i traffici dopo la guerra vinta, sarà prudente non lasciarsi prendere la mano da alcun ottimismo e contemplare la situazione in tutta la sua preoccupante gravità, non perchè vi siano sull'orizzonte segni avversi, ma perchè l'uscita da un conflitto

così grave e profondo non potrà non comprendere in sé stessa difficoltà altrettanto gravi e profonde, così per noi, come per i nostri alleati e nemici.

Le condizioni attuali dell'economia, nel nostro paese, sono determinate, naturalmente, dallo stato di guerra: l'industria è rivolta alla produzione richiesta dallo Stato per le necessità belliche; il commercio, bruscamente distolto dalle vie nelle quali era incanalato, ha dovuto o seguire la stessa direttiva impressa dalla guerra alla produzione e operare nell'ambito delle forniture militari, ovvero, venuto meno a s' stesso, ha dovuto deviare, operando artificiosamente in ambienti che non gli erano naturali, per evitare crisi disastrose. La mancata esportazione sarebbe stata causa di rovina, se i nostri prodotti agricoli non avessero trovato altra via negli accresciuti bisogni della nazione mobilitata e negli ingenti acquisti per l'esercito.

Così le industrie manifattrici hanno potuto svilupparsi e attingere un grado di apparente floridezza, appunto per le ordinazioni dello Stato. A pace fatta, cesserà l'enorme domanda per sopperire alle necessità di guerra e i prodotti agricoli si troveranno di nuovo spinti verso l'estero, mentre molti manufatti, abbandonati a sé stessi, dovranno provvedere a trovare sbocchi adeguati e mettersi in grado di sostenere la concorrenza straniera. Dato questo stato di fatto, il problema non può essere messo che nei seguenti termini: trovare nuovi sbocchi al commercio e portare la produzione industriale al massimo grado di perfezione tecnica. Sono due imperativi categorici per l'avvenire della nostra funzionalità economica, i quali implicano fatti che si connettono e s'integrano a vicenda, gli uni in dipendenza degli altri e viceversa. Sarebbe ultroneo, invero, l'insistere sul fatto che la nostra industria per progredire ha bisogno di vincere la concorrenza estera, e per vincere quest'ultima occorre portarla almeno al medesimo grado di perfezione. Il regime protezionistico, afferma lo scrittore, potrà essere il punto di partenza, per incoraggiare la nostra industria e per darle una certa libertà di azione onde essa possa sperimentarsi e progredire; ma il punto di arrivo deve essere appunto quello della superiorità del prodotto, unico e determinante fattore nella economica. Per l'industria, il primo e più importante problema è quello di conquistare i mercati nazionali. Per gran parte dei prodotti agricoli e per le materie prime, già prima della guerra avviati all'esportazione, invece, la questione preponderante sarà quella di ritrovare le antiche vie di sbocco e di conquistarne di nuove.

Ma assai interessante per i commerci futuri, riesce la disamina che il dott. Moschitti compie nei riguardi dell'esito di alcuni nostri prodotti, e per quanto poco confortanti sieno le notizie che egli ci offre, debbono queste essere presenti ai nostri industriali, al fine di non cullarsi in illusioni e raddoppiare gli sforzi. Continua il relatore: per uscire dalle generali, faremo cenno di qualche fatto che in sé stesso potrà molto meglio chiarire il nostro pensiero. Prima della guerra, noi esportavamo tessuti e filati di cotone in Asia Minore e nei Balcani; dal '14 al '18 tanto l'una quanto l'altra regione sono divenuti teatri di lotte gigantesche. La penisola balcanica, in special modo, messa a soqquadro e devastata da guerre di sterminio dopo molteplici mutamenti politici avvenuti in pochi anni, con una frequenza non assoluta nella storia, non può essere più presa in considerazione, secondo le vecchie esperienze.

Prima della guerra, dal Mezzogiorno, e particolarmente da Napoli, si mandavano cospicue quantità di conserve alimentari negli Stati Uniti e in Inghilterra. Con la vietata esportazione la Spagna neutrale ha profittato per farsi avanti con lo stesso articolo, la cui esportazione prima le era contrastata, ed ha operato una già minacciosa penetrazione negli Stati Uniti. In Inghilterra, invece, son sorte fabbriche importanti sul posto, il che non potrà non nuocere al collocamento del nostro prodotto in quel paese.

Prima fioriva altresì l'esportazione delle paste alimentari dalle nostre provincie verso gli Stati Uniti di America: l'attività dei nostri pastifici non ha bisogno di essere ricordata. Oggi, allo stato dei fatti, l'America ha in gran parte supplito alla mancata importazione dei nostri prodotti con la fabbricazione sul posto.

Troveremo, al ritorno delle condizioni normali del traffico, le pristina condizioni di collocamento?

E, poichè in gran parte esse saranno radicalmente modificate, quali conseguenze risentirà la nostra produzione?

La fine della guerra potrebbe sorprenderci economicamente disorientati, come il suo principio ci colse militarmente impreparati; allora un miracolo di volontà ci salvò, ma i miracoli non si ripetono mai più d'una volta, ed è quindi consigliabile di non affidarci ancora come sempre, in passato, alle ale della nostra genialità, ma affrontare la realtà con tutto il coraggio e la forza derivante dalla nostra autocoscienza.

Superata la crisi della guerra, bisognerà affrontare la crisi della pace; per fronteggiare la nuova situazione derivante dallo stato di pace, sarà necessario procedere a uno studio dei nuovi fattori economici, che entreranno in gioco col cessare dello stato di guerra e con la ripresa delle relazioni internazionali. Cade acconcio, a tal punto, il fermarsi sulla natura di questo studio, che dovrà rendere possibile una nuova sistemazione della produzione, specie in rapporto alla esportazione.

Si tratta, invero, di tener dietro continuamente alle nuove correnti che verranno creandosi a mano a mano, e seguirle attentamente, come da un osservatorio, sempre fermi verso lo scopo di dare una direttiva alla nostra produzione, guidando l'offerta verso la domanda, e, talvolta, provocando addirittura questa, secondo i nostri interessi. Lavoro quanto mai complesso e difficile, date le condizioni critiche in cui verranno a trovarsi gli scambi internazionali nell'immediato dopo guerra. Questa indagine non ha nulla in comune con quelle precedentemente compiute circa la preparazione economica per il dopo guerra, provocate dalla circolare *Morpurgo* del settembre 1916, perchè — mentre queste ultime hanno preso le mosse dal sentire dalla viva voce dei produttori le difficoltà che si opponevano alla loro attività, e i loro desideri perchè venissero facilitati — lo studio di cui parliamo deve loro servire di guida, d'istruzione, illuminandoli sulla condizione dei mercati esteri, sulle richieste di prodotti, sulle esigenze dei popoli verso cui vanno naturalmente orientandosi le nostre correnti commerciali. Non è possibile, dunque, che questo studio venga compiuto in una sola volta, quando non si conosce la sistemazione economica avvenire, la quale, anche se compiuta e in tempi normali, è sempre soggetta a modifiche e trasformazioni. Né possono rispondere alla funzione di cui parliamo i programmi tracciati dalle sezioni speciali sorte in seno alla Commissione speciale per il dopo guerra, in Roma, le quali non potranno non guardare le cose troppo dall'alto, da un punto di vista generale, per giungere a soluzioni ultime di carattere meramente nazionale.

Noi ci preoccupiamo, invece, della funzione regionale dei nostri traffici nella vita della Nazione, il che implica un problema la cui soluzione non può non essere affidata ad enti regionali che stiano in continuo, diretto contatto con gl'interessi in questione, e che abbiano quindi una maggiore sensibilità delle loro esigenze in continua trasformazione.

Ci domandiamo, a questo punto, se un compito di tal genere possa essere svolto dalle Camere di commercio, organismi ehe, per definizione di legge, sono la rappresentanza ufficiale degli interessi commerciali a industriali dei singoli distretti. Esse, accanto ad una funzione strettamente amministrativa, hanno quella di raccogliere e diffondere informazioni, studiare i fenomeni in rapporto alla produzione distret-

tuale e nazionale, fornendo informazioni e statistiche; raccolgono le consuetudini e gli usi commerciali della regione; inviano ai poteri centrali rapporti e statistiche; sono, infine, corpi consultivi che seguono il movimento commerciale, curando di promuovere ed incoraggiare iniziative dirette a favorire gli scambi. Ma, a parte la considerazione che nell'immediato dopo guerra l'attività delle Camere di commercio sarà quasi interamente assorbita dalla cura degli interessi particolari del momento, e continuerà pertanto a svolgersi nel ramo strettamente amministrativo, distogliendosi quindi dallo studio dei problemi di cui abbiamo indicato la complessità e la specialità, devesi notare che essa è altresì, per sua natura, limitata all'ambito di singole giurisdizioni provinciali. Mancherebbe dunque alle Camere di commercio singolarmente prese, la possibilità di considerare i problemi in modo tale da darvi le soluzioni atte a conciliare gl'interessi d'una intera regione.

Noi condividiamo pienamente l'opinione del relatore ed anzi per quanto segue nei riguardi delle Camere di commercio all'estero siamo assai più di lui pessimisti. Egli infatti si limita a dichiarare: nè si creda che meglio adatte allo scopo siano le Camere di commercio italiane all'estero, sodalizi liberi eletti dei nostri commercianti e industriali ivi residenti, sotto la tutela delle autorità diplomatiche e consolari a cui è affidata la tutela degli interessi commerciali nazionali. Esse forniscono, è vero, notizie e informazioni, compiono studi intorno ai modi di allargare le relazioni commerciali fra l'Italia e il paese ove risiedono, corrispondendo all'occorrenza anche col Governo e con le altre Camere del Regno od estere, ma risentono dei difetti che abbiamo già notati per le istituzioni centrali promosse dal nostro Governo, tipo Commissione generale per gli studi del dopo guerra.

Specie dopo la recentissima riforma Ciuffelli, il loro compito è troppo vasto, in quanto devono seguire il movimento generale e le esigenze di tutta l'Italia e quindi perdono di vista i particolari, e loro sfuggono le singole correnti che in una regione, specialmente come la nostra, vanno tenute in maggior considerazione per la loro attitudine allo sviluppo. D'altro lato, esse conoscono solo le condizioni del mercato ove risiedono e, a causa della loro ubicazione, si riducono ad avere una visione ristretta al solo paese in cui operano. Si aggiunga che, disponendo esse di mezzi finanziari inadeguati, già ora non sono in grado, salvo rare eccezioni, di adempiere al loro vero scopo, che è quello di proteggere gl'interessi speciali degli industriali e dei commercianti italiani nella Nazione ove risiede ciascuna Camera; compito senza dubbio importante, ma che non può cangiarsi nell'altro di cui è parola e che ha bisogno, anzitutto, del contatto immediato con la regione della quale si vuol promuovere l'attività industriale e commerciale.

Non ci resta che un sol tipo d'istituti commerciali, a cui è possibile affidare lo studio necessario per assicurare la ripresa e l'incremento del nostro traffico: il Museo commerciale.

Sono i Musei commerciali istituzioni organizzate allo scopo di far conoscere al pubblico gli articoli che i produttori desiderano collocare, e ai produttori i gusti del pubblico, per mezzo di mostre campionarie permanenti e di servizi d'informazioni adeguati. Essi esplicano la loro funzione tenendo informati i produttori sui bisogni dell'estero, guidandoli nei tentativi di trovare nuovi sbocchi e di allargare la loro attività.

Differiscono quindi essenzialmente dalle esposizioni temporanee o mostre campionarie, fatte per i consumatori a portata dei quali vengono organizzate (1), specie perchè essi non hanno lo scopo del collocamento immediato della merce, ma quello di

(1) V. Giulio Tari - Musei Commerciali, in *La Rassegna Italiana* IX, - p. 95 - Napoli, 1901.

agire con opera diuturna in vista di aprire nuovi mercati ai prodotti nazionali e di agevolare l'espansione dei traffici internazionali.

Esempi da imitare.

Nel dicembre scorso, come riferisce il Bradstreet's di New York, il Direttore Generale delle Poste degli Stati Uniti d'America, Burlison, ha escluso il presidente e gli altri impiegati della Commercial Cable Company (Società «La Commerciale» per cavi sottomarini) da ogni ingerenza nella soprintendenza del sistema dei cavi telegrafici, per aver essi mancato di cooperare alla loro unificazione. Tale atto è stato ora seguito dalla emanazione di un ordine col quale il Presidente, il Consigliere generale ed il Segretario insieme col Consiglio di amministrazione delle Mackay Companies, sono stati esonerati da ogni diretta od indiretta ingerenza nella direzione, nel possesso, nel controllo ed operazioni della Postal-Telegraph Cable Company, che si trova adesso sotto il controllo dello Stato.

Questa disposizione è stata presa perchè i predetti hanno mancato di eseguire le istruzioni del Direttore generale delle Poste, e si sono condotti dinanzi al pubblico ed insieme agli impiegati del sistema in tal modo da ledere svantaggiosamente gli interessi dello Stato e le operazioni stesse telegrafiche e telefoniche dello Stato. Una dichiarazione della Direzione delle Poste sotto la stessa data dell'ordine sopra riportato, dice che la rimozione di quegli Ufficiali si era resa necessaria perchè da quando la Direzione aveva declinato di riconoscere certi compensi da essi richiesti, essi avevano mancato di eseguire le istruzioni della Direzione stessa per quanto concerne l'amministrazione delle loro proprietà e di mettere prontamente in esecuzione la tariffa dei salari basata sulle otto ore di lavoro. La Direzione aveva denunciato come motivo del suo rifiuto ad assicurare i compensi richiesti, una larga differenza risultante fra i proventi giurati dichiarati per l'anno 1915 alla Interstate Commerce Commission e quelli fatti al Wire Central Board.

Come si vede dalla breve esposizione di sopra, il Direttore generale delle Poste, un capo Dipartimento cioè, che non è ministro di Stato e che non ne ha quindi l'autorità, ha mezzo di fare rispettare la legge ed i suoi ordini ai cittadini, ancorchè ricchi amministratori o proprietari di grandi società commerciali, assai efficaci e tali da rendere quanto più possibile sicura la esecuzione delle disposizioni emanate.

Sarebbe desiderabile che anche in Italia, la nostra burocrazia ed il nostro Governo venissero nel concetto che il mezzo migliore per vedere garantito l'interesse dello Stato, è quello di far sempre rispettare le leggi ed i provvedimenti che si emanano.

Indici Industriali.

Sotto gli auspici del Federal Reserve Board è stato intrapreso e adesso quasi condotto a termine un sistema di barometro degli affari, o indici. Molti sforzi, afferma The Journal of Political Economy della Università di Chicago, sono stati fatti nel passato, e più o meno incomplete serie di risultati sono ammaniti al pubblico, sull'andamento degli affari, sui profitti delle imprese ecc., la cui funzione è quella di fornire, come servizio regolare, dati di tal genere. Durante lo scorso anno, tuttavia, un lavoro scientifico era stato iniziato nella Università di Harvard, allo scopo di sviluppare un completo specchio di indici industriali.

Gli sforzi del Federal Reserve Board sono stati condotti colla assistenza della Reserve Banks, da che è derivato lo sviluppo della seguente serie di dati: 1°) complete rate di interesse e di sconto nelle Federal Reserve Banks e nelle principali banche di città della Federal Reserve, e delle sue succursali; 2°) complete cifre delle transazioni delle Banche che fanno parte della Clearing House, le quali cifre debbono

prendere il posto delle statistiche della Clearing House, come guida della condizione degli affari; 3°) prezzi all'ingrosso classificati fra merci prodotte e merci acquistate, prodotti agricoli, ed altri gruppi che si ritengono essere caratteristici; 4°) volume della produzione delle industrie basiche come acciaio, cotone, lana, carbone, e considerevole numero di altre merci; 5°) trasporti intese a mostrare il movimento interno e per l'estero delle merci.

Gli indici così compilati saranno pubblicati nel Federal Reserve Bulletin, ma non sarà fatto alcun tentativo di generalizzare i risultati in riguardo al futuro, poichè le deduzioni saranno lasciate trarre da coloro che lo riterranno conveniente nei riguardi dei loro studi sulle industrie o su altro. Sufficiente progresso è stato compiuto nella raccolta dei dati in modo da assicurare una registrazione statistica completa del progresso e delle variazioni nella finanza, nella produzione e nelle industrie.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Movimento commerciale di Fiume. — Dalla *Relazione sulla situazione economica di Fiume nel 1913* (che è l'ultima finora pubblicata da quella Camera di Commercio) desumiamo i seguenti dati:

Movimento commerciale in Fiume nel 1913.

Importazioni (in tonnellate).					
N. dei capi e dei pezzi	Via di mare	N. dei capi e dei pezzi	Via di terra	N. dei capi e dei pezzi	Totale
7.014	922.959	21.094	1.314.780		2.237.739
				N. dei capi e dei pezzi	Totale
Esportazioni (in tonnellate).					
N. dei capi e dei pezzi	Via di mare	N. dei capi e dei pezzi	Via di terra	N. dei capi e dei pezzi	Totale
1.497	1.173.882	984	625.876	2.481	1.799.758

Le merci di maggior traffico furono le seguenti.

Importazioni per via di mare: Carbon fossile e carbone coke tonn. 227.859 - Riso greggio 126.070 - Fosfati 118.493 - Formentone 61.810. - Vino 42.025 - Semi oleosi 25.864 - Minerali e terre non nominate 23.146 - Pirite 20.762 - Juta greggia 18.106 - Asfalto 17.668.

Importazioni per via di terra: Mercì di legno segate ed asciate tonn. 219.923 - Zucchero in polvere e cristallizzato 193.177 - Zucchero grezzo 164.148 - Miglio 83.657 - Magnesite 65.628 - Legname da opera, greggio 55.656 - Traversine ferroviarie 35.200 - Mattoni e tegole 32.656 - Legna da fuoco 32.188 - Petrolio greggio 21.773.

Esportazioni per via di mare: Zucchero in polvere e cristallizzato tonn. 199.276 - Zucchero greggio 168.410 - Segati di abete 85.746 - Farina 74.334 - Segati di faggio 67.645 - Magnesite 67.500 - Segati di rovere 36.919 - Formentone 33.185 - Traversine ferroviarie di faggio 29.436 - Fagioli 22.935.

Esportazioni per via di terra: Terre coloranti tonnellate 129.974 - Riso greggio 56.593 - Carbon fossile e carbone coke 51.221 - Riso brillato 38.868 - Vino 35.215 - Formentone 27.086 - Semi oleosi 19.120 - Juta greggia 17.558 - Olii minerali non nominati 16.141 - Petrolio raffinato 16.129.

TRAFFICO CON L'ITALIA. — *Importazioni per via di mare:* Aranci e limoni tonnellate 18.904 - Mattoni e tegole 14.834 - Zolfo 11.794 - Asfalto 9.919 - Minerali e terre non nominate 9.012 - Riso brillato 2.595 - Strumenti scientifici e musicali, orologi 2.042 - Crusca di

grano ed altre non nominate 2.013 - Civaie non nominate 1.949 - Lino, canapa greggia, stoppa 1.803.

Importazioni per via di terra: Fieno e paglia tonnellate 213 - Semi non nominati 165 - Frutta fresche e secche 100 - Aranci, limoni e cedri 94 - Frutta meridionali non nominate 52 - Terra Santorino 48 - Coni-mestibili non nominati 47 - Pietre greggie 46 - Civaie non nominate 36 - Farina 30.

* *Esportazioni per via di mare:* Segati di foggio tonnellate 49.820 - Segati di abete 41.521 - Legnami di abete 11.635 - Carbone di legna 11.477 - Paraffina, cerasina, vasellina 10.897 - Celluloide 8.227 - Fagioli 6.863 - Segati di rovere 6.221 - Legname di rovere da opera greggio 4.615 - Zucchero in polvere e cristallizzato 3.551.

Esportazioni per via di terra: Merci di legno segate ed asciate tonn. 769 - Olii minerali non nominati 618 - Petrolio raffinato 103 - Estratti da concia e da tinta non nominati 80 - Merci di ferro ed acciaio non nominate 71 - Ghisa greggia ed acciaio 53 - Droghe 38 - Semi non nominati 20 - Macchine e loro parti 17 - Traversine ferroviarie 8.

MERCI IMPORTATE ED ESPORTATE. — Nel 1913 furono importate a Fiume merci per corone 499.966.551 (213.400.981 per via di mare) e ne vennero esportate per corone 479.605.002 (264.592.521 per via di mare).

Ebbero traffico di merci con detta città principalmente i seguenti Paesi:

Importazioni per via di mare: Indie orientali inglesi per corone 47.421.342 - Stati Uniti d'America 36.726.301 - Austria 27.357.527 - Gran Bretagna 18.917.693 - Italia 12.281.424 - Argentina 12.253.334.

Importazioni per via di terra: Ungheria per corone 233.502.614 - Austria 42.844.611 - Bosnia 5.601.127 - Germania 1.883.970 - Trieste punto franco 1.230.115 - Serbia 761.090 - Italia 483.099.

Esportazioni per via di terra: Gran Bretagna per corone 56.620.915 - Austria 47.301.506 - Italia 30.708.766 - Indie orientali inglesi 25.141.190 - Ungheria 14.130.350 - Turchia asiatica 12.880.990.

Esportazioni per via di mare: Ungheria per corone 170.261.866 - Austria 29.196.986 - Serbia 5.015.156 - Germania 3.642.551 - Bosnia 2.189.116 - Trieste punto franco 2.069.642 - Italia 1.595.714.

MOVIMENTO DELLA NAVIGAZIONE. — Approdarono, durante il 1913, nel porto di Fiume 9536 navi della stazza di tonnellate 2.898.734, di cui 6369 ungheresi (tonnellate 1.302.327), 1894 austriache (tonn. 829.318), 127 inglesi (tonn. 448.916) e 1039 (221 piroscafi e 818 velieri) italiane (tonn. 197.498).

Partirono dal porto suddetto 9515 navi della stazza di tonn. 2.892.538. Di esse 1345 (tonn. 1.299.489) erano ungheresi, 1891 (tonn. 824.657) austriache, 130 (tonnellate 451.319) inglesi e 1040 (220 piroscafi e 820 velieri) italiane (tonn. 162.431).

Commercio della Germania e dell'Ungheria. — Le prospettive economiche della Germania e dell'Ungheria non sono tanto rosee come alcuni vorrebbero far credere, ed un giornale che ha dimostrato sempre viva simpatia per l'Impero del Centro, le *Basler Nachrichten*, è costretto a riconoscerlo ed a confermarlo.

Secondo il foglio di Basilea, la produzione industriale in Germania diminuirà in forte proporzione, cosa che lo stesso *Börsen Courier* di Berlino confessa. La situazione economica tedesca — scrive il giornale — è minacciosa.

L'industria del ferro sarà particolarmente colpita dalla crisi, e la produzione dell'acciaio sarà ridotta di 6 milioni di tonnellate, in seguito alla perdita dell'Alsazia-Lorena e del Lussemburgo, di altri quattro milioni per la mancata importazione del minerale lorenese, e di altri 3 milioni, infine, per la diminuzione negli arrivi del minerale svedese in Germania. Anche supponendo che la Spagna e i paesi d'oltre mare continuino i loro invii, la produzione totale dell'acciaio tedesca precipiterà da 19 a 6 o 7 milioni di tonnellate.

Questo arresto dell'industria del ferro si ripercuo-

terà su tante altre industrie tedesche. Così il giornale berlinese scrive che l'industria del cotone, quella chimica, quella elettrica mancano di materie prime: i magazzini sono vuoti ed il credito è morto. « L'industria della Germania — scrive testualmente il foglio berlinese — è per metà rovinata e non raggiungerà forse giammai nell'avvenire, per quanti sforzi possa fare, il record del 1913 e del 1914. La chiusura delle officine metterà sul lastrico, senza alcuna risorsa, circa 20 milioni di individui e la Germania, quindi, non sarà più in caso di esportare i prodotti industriali, ma ridotta ad esportare la sua mano d'opera, anch'essa mancipia dell'emigrazione ».

Questa emigrazione forzata, il ritorno dell'Alsazia-Lorena alla Francia e delle provincie dell'Est alla Polonia, condurranno, evidentemente, ad una considerevole diminuzione della popolazione e, per conseguenza, ad un aumento proporzionale dei gravami finanziari per i rimanenti cittadini. Di qui la necessità per le autorità d'impedire la fuga dei capitali.

Mentre il Governo imperiale si era appena preoccupato del pericolo, il Governo rivoluzionario ha preso misure del tutto draconiane, imponendo, fra l'altro, che le dichiarazioni concernenti, gli invii o le ricezioni dei capitali, dei titoli, degli effetti e dei valori, insomma, di ogni specie, dovessero esser fatte contemporaneamente dagli speditori e dai destinatari (le banche), per tutti i movimenti di fondi dal 1° luglio 1918 in avanti. Oltre a ciò, altri provvedimenti sono stati presi per impedire alle ricchezze private di dissimularsi.

Quanto all'Ungheria, le sue nuove condizioni di esistenza, priva come sarà dei territori romeni, serbo-croati e slovacchi, che essa si era annessi in passato, indeboliranno considerevolmente la sua industria e accentueranno ancora più il carattere agricolo del paese.

Prima della guerra, i due terzi della sua popolazione erano dediti all'agricoltura, ed un quinto circa all'industria ed al commercio. Ora delle sue 4000 officine, che impiegavano un totale di 416.000 operai, 1700 con 160 mila operai, appartengono ai territori che verranno staccati dalla Nazione, ciò che apporgerà un ben grave colpo alla sua capacità di produzione industriale. L'Ungheria sarà, quindi, come abbiamo detto dianzi, risospinta sempre più verso l'agricoltura, dove potrà compiere, del resto, importanti progressi. In effetti, malgrado la fertilità del suo suolo il rendimento medio per ettaro in grano del terreno ungherese non è che di appena 11 quintali, mentre che si eleva a 20 od a 21 in Inghilterra, in Svizzera; a 25 in Olanda e nel Belgio, ed in Danimarca.

L'altro fatto che dominerà la vita economica dell'Ungheria è che essa si troverà tagliata fuori dalle comunicazioni dirette col mare; e questo isolamento, aggiunto al regresso industriale, danneggerà non poco la sua vita economica avvenire.

Esportazione dell'olio di oliva dalla Spagna. — Il Governo spagnolo ha disposto quanto segue in merito alla esportazione dalla Spagna dell'olio di oliva:

E' stata fissata in 90.000.000 di chili la quantità totale dell'olio di oliva che potrà essere esportata durante l'anno corrente, previa sempre domanda al « Ministero de Abastecimientos ».

Gli esportatori costituiranno in deposito quantità di olio di oliva corrente equivalente al 50 per cento della quantità che domandino di esportare ed il Ministero potrà destinare detto deposito al consumo interno al prezzo di 25 pesetas l'arroba (kg. 11.500), magazzino produttore, recipiente a parte, durante un limite di 6 giorni decorrenti da quello della concessione del permesso.

Le domande di esportazione si dirigeranno al « Ministero de Abastecimientos », indicando la quantità e la qualità dell'olio, la dogana di uscita, la destinazione e la qualità dell'imballaggio e provando la costituzione del deposito di cui sopra.

Le autorizzazioni per l'esportazione sono valide per giorni 30 dalla relativa data.

Le esportazioni restano soggette alla tassa di uscita di pesetas 25 i 100 kg., quando si tratti di spedizioni in recipienti di latta o di vetro e che portino la marca spagnola, sia registrata o no, indicando la provenienza spagnola del prodotto. Affinchè gli esportatori siano al corrente sulla quantità che in ogni momento rimanga disponibile per la esportazione, il Ministero pubblicherà nei primi 5 giorni di ogni mese le quantità esportate fino alla data.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Tasse di bollo. — La tassa di bollo sulle fedeli di deposito e sui duplicati emessi dai magazzini generali e dai depositi franchi che era in origine di L. 2,49, fu ridotta con la legge 17 dicembre 1882 a cent. 60 (ora una lira), allo scopo di evitare che per la gravità del tributo venissero rilasciate in luogo delle fedeli di deposito i documenti consimili sotto forma di semplici ricevute non girabili, per sfuggire alla tassa di bollo. Ma l'agevolazione non ha servito a nulla. Intanto in alcune città, come a Milano, le dette ricevute vengono assoggettate alla stessa tassa di bollo stabilita per le fedeli di deposito, in altre, come Genova, i magazzini generali rilasciano col pagamento della tassa di bollo di cent. 5 semplici note di entrata di merci, non girabili, in base alle quali il depositante emette ordini di estrazioni di merci fino a concorrenza della quantità indicata nelle note, ordini che in sostanza equivalgono a quote parziali. Inoltre in caso di cessione totale delle merci depositate, le note stesse si estinguono e si sostituiscono con altre intestate al nuovo proprietario. Lo stesso sistema è seguito a Livorno ove le polizze vengono assoggettate alla sola tassa di 10 cent. Già la Commissione Reale per la riforma delle tasse sugli affari aveva proposto di elevare a cent. 30 la tassa di bollo per le ricevute e gli ordini di estrazione di cui sopra, ed ora il Governo ha provveduto in tal senso, ed ha sistemato la questione da lungo tempo agitata sul trattamento da farsi nei riguardi del bollo alle bollette per la stagionatura, l'assaggio, la purga e la pesatura delle sete fissando la tassa in cent. 10

Banca d'Italia (1).

Il credito della Banca per le operazioni di anticipazione fu, in media, di L. 625,976,368 nel 1918 con un aumento di 226,973,270 lire sull'anno precedente. L'ammontare massimo si ebbe il 31 dicembre in 762,7 milioni di lire, quello minimo il 10 gennaio in 410,3 milioni.

Riassunto delle operazioni predette. — Indichiamo, nella seguente tabella, la consistenza media annuale delle operazioni di sconto, di anticipazioni e di prorogati pagamenti alle Stanze di compensazione negli ultimi dieci anni:

(milioni e centinaia di migliaia di lire)

ANNI	Portafoglio su piazze italiane	Anticipazioni	Prorogati pagamenti alle Stanze di compensazione	TOTALE
1909	387,3	76,4	9,7	467,4
1910	439,8	97,6	16,5	553,9
1911	463,4	101,5	15,2	580,1
1912	451,1	115,6	17,2	583,9
1913	429,1	92,8	13,0	534,9
1914	580,3	108,3	17,6	706,2
1915	683,7	221,2	11,2	916,1
1916	466,6	245,3	5,2	717,1
1917	600,4	399,0	65,6	1065,0
1918	768,3	626,0	59,7	1454,0

L'aumento delle operazioni di sconto, è principalmente da attribuire alla cresciuta massa di effetti commerciali ceduti alla Banca; lo sviluppo notevole registrato dalle anticipazioni, a sua volta, non è il solo risultato della maggior quantità di titoli di Stato esistenti sul mercato a cagione delle nuove emissioni: l'uno e l'altro si ricollegano in gran parte coi bisogni manifestatisi, a seguito della gloriosa cacciata del nemico dalle provincie già invase, nell'ultimo periodo dell'anno.

Ciò si trae dalla tabella grafica qui unita, che indica il movimento delle operazioni in esame presso i tre Istituti di emissione.

Credito fondiario. — Poichè la relazione, qui allegata, dell'egregio Direttore della nostra azienda fondiaria in liquidazione, contiene esaurienti ragguagli sull'andamento di questa nell'ultimo esercizio, basterà qui rammentare che i mutui in mora, alla fine

(1) Vedi *Economista* N. 2342 del 23 maggio pag. 141, N. 2343 del 30 maggio pag. 154 e N. 2344 del 6 aprile pag. 166.

del 1918, ammontavano a L. 2,950,820
contro, al 31 dicembre 1917 3,210,110
con una diminuzione, perciò, di L. 259,290

e che l'utile ammontò, nel decorso anno, a L. 291,035, alle quali si aggiungono L. 281,080 per quota degli utili annuali della Banca spettanti agli azionisti, destinata alla ricostituzione della riserva di 7 milioni dell'azienda.

La nuova riserva del Credito fondiario in liquidazione è passata, così, da L. 2,090,818 a fine 1917 a L. 2,665,913 al 31 dicembre 1918, alla quale data lo speciale fondo di accantonamento per le eventuali perdite sui mutui ai danneggiati dal terremoto della Liguria ammontava a L. 159 e il fondo di rivalutazione dei titoli a 600,329 lire.

Circolazione dei biglietti. — La circolazione media dei biglietti della Banca fu, nel 1918, di L. 7,808.991,701 mentre l'anno precedente era stata di 4,659,901,741

Secondo la diversa copertura dei biglietti la somma suddetta si decompone nel modo seguente:

(Le cifre esprimono milioni e centinaia di migliaia di lire).

	con la riserva			senza riserva	Totale
	del 40 0/0	a piena copertura	di un terzo		
Nel limite normale	a norma dell'art. 6 del Testo unico	660,0	—	—	660,0
	a norma dei RR. DD. n. 791 e 825 (anno 1914)	440,0	—	—	440,0
	a norma del R. D. n. 1284 (anno 1914)	220,0	—	—	220,0
oltre il limite normale	a piena copertura metallica	1320,0	—	—	1320,0
	fino al limite di 70 milioni	—	11,4	—	—
	oltre 70 e fino a 140 milioni	70,0	—	—	1626,4
	oltre 140 e fino a 210 milioni	70,0	—	—	—
	oltre 210 milioni	70,0	—	—	—
	senza riserva	1144,6	—	260,4	—
Risconto portafoglio del Consorzio sovvenzioni senza valori industriali e cambiali riscontate a Enti e Consorzi diversi	47,4	—	—	47,4	
In dipendenza di anticipazioni ordinarie al Tesoro dello Stato	—	—	360,0	—	
In dipendenza di anticipazioni straordinarie al Tesoro dello Stato	—	—	—	2873,5	
In dipendenza di operazioni per conto dello Stato	—	—	—	1064,8	
In dipendenza di biglietti somministrati al Tesoro dello Stato	—	—	—	516,0	
L.	2722,0	11,4	360,0	4714,7	7808,1

È agevole rilevare dalla tabella che nella media globale lire 4,814,3 milioni rappresentano biglietti emessi per conto dello Stato o nell'interesse diretto di esso, dei quali quelli esenti da copertura metallica ammontavano a 4434,3 milioni di lire. Giova per altro di aver presente che una parte della circolazione bancaria per conto del commercio copre operazioni fatte nello interesse dello Stato.

Nell'anno trascorso non si ebbe a verificare alcuna disponibilità di circolazione e la eccedenza media dei biglietti fu di L. 1,615,046,636 per l'intero anno, di L. 1,317,837,084 nel primo semestre e di 1,912,256,188 lire nel secondo. Il massimo di tale media si registrò con L. 2,601,437,000 il 31 dicembre, il minimo si ebbe il 10 gennaio in L. 885,914,000.

Si trascrivono nel seguente prospetto le cifre della circolazione media mensile della Banca per gli ultimi sei esercizi:

(Milioni e centinaia di migliaia di lire)

MESI	1913	1914	1915	1916	1917	1918
Gennaio	1464,7	1693,5	2182,4	3007,1	3888,6	6562,3
Febbraio	1605,5	1609,6	2117,1	2851,1	2872,3	6628,9
Marzo	1595,3	1583,9	2194,5	2873,9	3879,8	6872,6
Aprile	1561,9	1581,1	2286,7	2949,0	3975,6	7170,5
Maggio	1525,5	1545,5	2636,2	3033,1	4065,9	7365,6
Giugno	1564,7	1599,0	2895,3	3265,5	4133,2	7652,2
Luglio	1637,4	1689,8	2817,4	3393,4	4557,6	7968,2
Agosto	1665,4	2099,3	2778,4	3401,2	4649,5	800,2
Settembre	1700,4	2113,4	2809,1	3522,7	4850,9	8369,0
Ottobre	1761,8	2162,3	2871,7	3673,3	5242,3	8834,1
Novembre	1759,9	2131,7	2911,2	3722,8	6186,5	9082,2
Dicembre	1733,1	2130,3	2984,1	3823,4	6466,7	9184,3

Il maggiore sviluppo della circolazione che distingue, di solito, l'ultimo trimestre dell'anno non presenta speciale importanza: la differenza fra la media di dicembre e quella di settembre è di 815,3 milioni di lire, la metà circa della somma corrispondente per il 1917.

L'ammontare massimo e quello minimo della circolazione totale, di quello per il commercio e della circolazione per conto dello Stato, risultano, per il 1918, nelle cifre seguenti, in milioni di lire:

Circolazione totale	massima L. 9,223 - 31 dicembre
	minima » 6,556 - 20 gennaio
Circolazione per conto del commercio	massima » 3,978 - 31 dicembre
	minima » 2,25 - 10 gennaio
Circolazione per conto dello Stato	massima » 5,645 - 10 novembre
	minima » 4,234 - 31 marzo

I provvedimenti precedentemente presi per un più largo uso dei vaglia cambiari e una maggiore espansione dei depositi in conto corrente fruttifero, avendo via via manifestato più sensibilmente la propria azione, l'esercizio decorso si è distinto per l'abbondanza dei mezzi derivati all'Istituto all'infuori della emissione dei biglietti, come si trae dai dati relativi che riportianno nella seguente tabella:

1918	Debiti a vista	Depositi in c/c fruttifero	Conti correnti del R. Tesoro per la tesoreria provinciale	Conti correnti dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato	Totale
31 gennaio	869,8	495,7	4,4	44,5	1414,4
28 febbraio	846,6	502,3	22,9	43,5	1415,3
31 marzo	831,3	566,1	(a)	92,3	1492,7
31 aprile	878,6	570,7	(a)	71,4	1520,7
31 maggio	849,4	545,2	49,8	89,7	1534,1
30 giugno	1078,5	519,6	19,9	145,5	1793,5
31 luglio	928,8	589,8	219,5	136,0	1845,1
31 agosto	859,8	546,6	202,0	112,1	1720,5
30 settembre	898,8	514,0	204,5	102,7	1630,0
31 ottobre	844,1	522,1	313,0	69,0	1748,2
30 novembre	805,0	518,6	27,0	101,4	1481,0
31 dicembre	905,9	637,5	214,9	41,5	1799,8

(a) Alla fine di marzo ed aprile il conto corrente del tesoro per la tesoreria provinciale risultava debitoro.

Vaglia cambiari. — Nell'anno decorso furono emessi: Vaglia cambiari gratuiti n. 3,435,603 per L. 32,702,981,741 Ricevute di accreditamento in conto corrente » 7 » » 1,346,950 Totale n. 3,442,610 per L. 32,704,331,700

L'aumento sul 1917 dell'importo dei vaglia emessi è di oltre 5,682 milioni, mentre quello del 1917 sul 1916 era stato di 10,050 milioni.

I vaglia cambiari gratuiti pagati furono nel 1918 n. 3,495,642 per L. 32,704,892,643 contro, nel 1917 » 3,728,981 » » 26,655,918,947

con una diminuzione di n. 233,339 e un aumento nell'importo di L. 6,046,973,696

Alla fine dell'anno rimanevano in circolazione 286,447 vaglia per l'ammontare di 844,029,815 lire.

La durata media dei vaglia fu di 9 giorni nel 1918, contro 7 giorni nel 1917; la circolazione media di essi risultò, nello scorso anno, di lire 823,099,161, quella massima di 1,025,853,386 lire e quella minima di 714,464,979 lire.

Assegni liberi. — Gli assegni liberi, pagabili a vista da tutte le nostre filiali, emessi dai Corrispondenti dell'Istituto sommarono nel 1918 a n. 544,726 per L. 1,239,362,270 contro, nel 1917 » 533,317 » » 1,031,459,334

con una diminuzione di n. 38,517 e un aumento nell'importo di L. 207,902,436

quelli pagati furono nel 1918 n. 544,299 per L. 1,231,665,843 contro, nel 1917 » 579,055 » » 1,021,004,044

con una riduzione di n. 34,756 e un maggior importo di L. 210,661,779

La durata media degli assegni bancari liberi è stata di giorni 8 9/10 nel 1918 contro 7 3/10 nel 1917; l'ammontare medio della loro giacenza risulta di lire 30,646,800 nel 1918, contro 21,035,644 lire nel 1917 e 12,885,744 lire nel 1916.

I Corrispondenti della Banca emisero, inoltre, nel passato anno, assegni ordinari per 1,045,771,600 lire, contro L. 954,182,350 nel 1917

Corrispondenti. — I Corrispondenti della Banca, incaricati della esazione delle cambiali nelle località nelle quali essa non ha filiali proprie, erano, alla fine del 1918, in numero di 455 e rendevano bancabili 864 piazze.

Acquisto e vendita di titoli pubblici. — Le operazioni di acquisto e vendita di titoli per conto di terzi non hanno avuto, neppure nello scorso anno, sensibili variazioni.

Nel 1918 gli acquisti furono n. 2,411 per L. 36,028,300 contro, nel 1917 » 4,807 » » 42,648,800 con una diminuzione di n. 2,396 e di L. 6,620,500

Le vendite furono n. 1,133 per L. 21,765,500 contro, nel 1917 » 1,147 » » 11,106,600 con una diminuzione di n. 12 e L. 13,664,900

Secondo le principali categorie di valori le operazioni predette si suddividono come segue:

Titoli a debito dello Stato (val. nom.)	L. 33,465,300	L. 23,001,100
Azioni della Banca	» 1,099,200	» 433,600
Altri valori	» 1,463,800	» 1,330,800
	L. 35,028,300	L. 24,765,500

Depositi. — I depositi ricevuti dalla Banca, durante il 1918, furono:

Depositi per custodia: presso le filiali L. 9,085,582,926 L. 21,208,012,126 presso l'Amministrazione centrale » 15,122,459,200 L. 24,208,042,126

compresi i depositi ricevuti per conto del Consorzio per il Prestito consolidato 5 per cento netto 1918 in lire 10 miliardi 941,216,300.

Depositi a garanzia: di anticipazioni presso le filiali L. 3,028,729,136 di altre operazioni presso le stesse » 28,593,453,371 compresi i depositi ricevuti in garanzia di prorogati pagamenti agli associati delle Stanze di compensazione in L. 28,058,247,123; presso l'Amministrazione centrale » 54,364,300 L. 31,676,546,807

Depositi a cauzione: presso le filiali L. 956,000 presso l'Amministrazione centrale » 1,244,000 L. 2,200,000

In totale L. 55,896,788,933 contro, nel 1917 » 66,694,648,627 con una differenza in meno nel 1918 per L. 10,807,859,694

Effetti in sofferenza. — In conto delle sofferenze per l'anno decorso è formato dalle partite seguenti:

Importo della parte ritenuta recuperabile su le cambiali cadute in sofferenza L. 284,180 spese » 30,862 in totale L. 315,048

le quali sono state ammortizzate interamente mediante gli utili dell'esercizio.

Le partite ritenute non recuperabili sulle cambiali cadute in sofferenza, sono state portate al conto delle perdite accertate in L. 707,183

ma risultarono recuperate su le sofferenze degli esercizi precedenti: per capitali e spese L. 811,199 per interessi » 75,723 » 886,922

si ha, quindi, una eccedenza dei ricuperi su le perdite di L. 179,739

la quale riduce da 315,048 a 135,039 lire le sofferenze recuperabili dell'esercizio 1918.

Servizio di Tesoreria provinciale. — Come di regola, il servizio di Tesoreria dello Stato ha proceduto, anche nel '18, con la massima regolarità e con perfetta soddisfazione del Governo e della Banca.

Le spese relative ammontarono a lire 2,735,087 con un aumento di 640,339 lire sul 1917.

Il conto corrente con il Tesoro segnò, in media, un importo di lire 17,6 milioni, dopo aver toccato un massimo a credito del Governo di lire 313 milioni al 31 ottobre, e un massimo a debito di esso in 310,8 milioni al 20 novembre.

Il conto corrente speciale con l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato raggiunse, nel 1918, a una media di L. 78,469,500, contro una media di lire 140,434,800 nell'esercizio precedente.

(Continua.)

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente

Officina Poligrafica Laziale — Roma

1 Banca Commerciale Italiana

SITUAZIONE

ATTIVO	31 dicemb. 1918	31 gennaio 1919
N. in cassa e fondi presso Ist. em. L.	135,377,705.01	118,546,095.23
Cassa, cedole e valute	8,093,811.16	3,978,101.95
Port. su Italia ed estero e B. T. I.	1,756,821,558.20	1,860,967,898.40
Effetti all'incasso	73,254,636.42	58,109,841.59
Riporti	129,230,588.36	130,309,427.98
Effetti pubblici di proprietà	62,310,877.06	62,293,226.36
Anticipazioni su effetti pubblici	10,019,062.57	9,095,878.57
Corrispondenti - Saldi debitori	889,715,576.10	877,616,355.58
Debitori per accettazioni	53,044,852.09	63,693,981.29
Debitori diversi	41,202,446.03	22,569,055.03
Partecipazioni diverse	30,194,450.04	32,967,979.28
Partecipazioni imprese bancarie	19,483,421.21	20,755,026.95
Beni stabili	18,585,357.44	18,960,879.34
Mobilio ed imp. diversi	1	1
Titoli di propr. Fondo prev. pers.	16,539,509.60	16,539,509.60
Deb. per av. dep. per cauz. e cust.	2,476,765,163.23	2,545,762,568.74
Risconti attivi	53,856.12	
Spese ammin. e tasse esercizio	27,895,348.98	2,310,247.56
Totale	5,749,863,741.82	5,844,184,851.35
PASSIVO.		
Cap. soc. (N. 272,000 azioni da L. 500 c. l. e N. 8000 da 2500) L.	208,000,000	208,000,000
Fondo di riserva ordinaria	41,600,000	41,600,000
Fondo di riserva straordinaria	39,100,000	39,100,000
Riser. sp. di ammort. rispetto	2,500,000	2,625,000
Fondo cassa azioni - Emiss. 1918	3,550,000	3,550,000
Fondo previd. pel personale	18,059,542.53	18,108,656.30
Dividendi in corso ed arretrati	1,985,835	1,471,935
Depositi c. c. buoni fruttiferi	565,439,675.17	594,875,267.97
Corrispondenti - saldi creditori	2,005,163,034.79	2,011,904,896.25
Cedenti effetti all'incasso	101,333,166.18	91,839,950.67
Creditori diversi	69,261,752.49	95,958,681.67
Accettazioni commerciali	53,944,852.09	63,693,981.29
Assegni in circolazione	104,918,086.82	84,494,328.03
Cred. per avallo deposit. titoli	2,476,765,163.23	2,545,762,568.74
Risconti attivi		749,144.24
Avanzo utili esercizio 1917	749,144.24	34,432,168.82
Utili lordi esercizio corrente	43,840,711.01	5,218,552.17
Totale	5,749,863,741.82	5,844,184,851.35

3 Credito Italiano

SITUAZIONE

ATTIVO	31 dicemb. 1918	31 gennaio 1919
Cassa	214,365,527.30	171,064,430.15
Portafoglio Italia ed Estero	1,408,861,507.25	1,575,497,119.65
Riporti	200,985,314.20	183,005,044.15
Corrispondenti	664,277,368.55	650,766,985.40
Portafoglio titoli	14,165,309.55	16,184,079.50
Partecipazioni	4,760,212.75	4,761,295.25
Stabili	12,500,000	12,500,000
Debitori diversi	48,107,058.95	54,481,320.25
Debitori per avalli	91,215,207.30	91,612,828.30
Conti d'ordine:		
Titoli Cassa Prev. Impiegati	4,962,259.15	5,006,411.15
Depositi a cauzione	2,665,415.50	2,818,115.50
Conto titoli	2,406,279,975.65	2,639,073,065.90
Totale	5,072,935,156.15	5,407,671,575.20
PASSIVO.		
Capitale	150,000,000	150,000,000
Riserva	24,000,000	24,000,000
Dep. in conto corr. ed a risparmio	559,012,054.55	592,289,983.25
Corrispondenti	1,672,658,453.85	1,733,067,534.30
Accettazioni	20,418,144.10	32,962,931.15
Assegni in circolazione	74,288,362.70	65,611,885.85
Creditori diversi	51,242,591.50	51,163,040.60
Avalli	91,215,207.30	91,612,828.30
Esercizio precedente		18,338,607.95
Utili	16,192,691.75	1,729,271.55
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	4,962,259.15	5,006,411.15
Depositi a cauzione	2,665,415.50	2,818,115.50
Conto titoli	2,406,279,975.65	2,639,073,065.90
Totale	5,072,935,156.15	5,407,671,575.20

2 Banca Italiana di Sconto

SITUAZIONE

ATTIVO	30 dicemb. 1918	31 gennaio 1919
Azionisti a saldo azioni L.	12,513,000	857,000
Numerario in Cassa	109,756,284.11	122,493,056.39
Fondi presso Istituti di emiss.	5,398,128.56	
Cedole, Titoli estratti - valute	9,009,616.31	
Portafoglio	1,062,383,915.25	1,091,732,804.77
Conto riporti	235,189,182.87	235,234,789.55
Titoli di proprietà	86,154,687.25	63,309,141.20
Titoli del fondo di previdenza	3,935,026.82	3,885,069.25
Corrispondenti - saldi debitori	882,820,252.20	928,765,926.97
Anticipazioni su titoli	4,660,951.30	
Debitori per accettazioni	4,360,265.20	11,410,799.70
Conti diversi - saldi debitori	10,828,612.28	12,533,703.67
Esattorie	33,277.54	
Partecipazioni	11,058,091.30	11,459,269
Beni stabili	16,946,147.53	16,749,637.03
Partecipazioni diverse	60,977,199.19	65,325,409.39
Soc. an. di costruzione «Roma»	1,800,000	1,800,000
Mobilio, Cassette di sicurezza	400,000	400,000
Debitori per avalli	77,083,458.29	75,369,258.29
Risconto	1,283,512.51	
Conto Titoli:		
a cauzione servizio	4,491,521.08	5,069,894.35
presso terzi	100,915,321.59	88,046,690.07
in depositi	1,155,442,657.42	1,104,850,959.13
Totale	3,857,392,008.60	3,850,287,400.66
PASSIVO.		
Cap. soc. N. 360,000 az. da L. 500 L.	180,000,000	180,000,000
Riserva ordinaria	20,000,000	20,000,000
Fondo deprezzamento immobili	2,631,795	2,631,795
Utili indivisi		302,974.73
Azionisti - Conto dividendo		
Fondo previdenza per il person.	4,583,727.67	3,855,069.25
Dep. in c/c ed a risparmio	566,602,642.70	605,636,233.72
Buoni frutt. a scadenza fissa	23,511,916.55	
Corrispondenti - saldi creditori	1,577,600,056.91	1,634,987,857.70
Accettazioni per conto terzi	4,360,265.20	11,410,799.70
Assegni in circolazione	87,650,186.45	81,170,089.85
Creditori diversi - saldi creditori	19,530,592.08	24,560,798.40
Avalli per conto terzi	77,083,458.29	75,369,258.29
Esattorie	12,743,450.20	20,709.65
Conto Titoli	1,280,849,499.91	1,197,967,544.55
Avanzo utili esercizio precedente	302,974.73	10,606,536.82
Utili lordi del corrente esercizio	35,198,191.99	1,767,742.80
Totale	3,857,392,008.60	3,850,287,400.66

4 Monte dei Paschi di Siena

SITUAZIONE

ATTIVITÀ	31 dicemb. 1918
Cassa: Numerario L.	7,704,236.94
Cambiali	1,576,764.07
Titoli: Emessi o garantiti dallo Stato	169,650,456
Cartelle fondiarie	4,649,347
Diversi	2,314,483
Riporti	2,750,000
Depositi presso Istituti di emissione	3,510,170.35
Corrispondenti - Saldi attivi	4,158,585.59
Partecipazioni	2,558,078.57
Anticipazioni e conto corrente su titoli	16,430,884.55
Prestiti sul pegno di oggetti preziosi e diversi	159,087
Portafoglio	29,400,748.59
Sofferenze: Cambiali	291,668.85
Crediti ipotecari	119,140,212.83
Crediti chirografari	35,914,145.92
Beni immobili	4,897,722.03
Crediti diversi	9,626,014.46
Valori in deposito: A cauzione	70,088,580.73
A custodia	49,064,559.67
Per cause diverse	278,348.22
Elargizioni anticipate	103,051.05
Interessi passivi e tasse	13,073,680.98
Spese d'amministrazione	1,659,727.73
Totale generale L.	539,300,617.80
PASSIVITÀ	
Risparmi	175,244,077.82
Depositi vincolati	40,640,043.10
Buoni fruttiferi	28,057,987.87
Conti correnti a chèques	52,940,045.34
Correntisti - per depositi infruttiferi	6,336,446.86
Cartelle fondiarie: in circolazione	70,528,000
estrate	319,500
Corrispondenti - Saldi passivi	697,788.08
Cassa di previdenza per gli impiegati	194,515.72
Debiti diversi	11,011,205.60
Totale del passivo L.	385,969,608.39
PATRIMONIO	
Riserva ordinaria	14,377,903.20
Fondo perdite eventuali	260,349.23
Totale del passivo e del patrimonio L.	401,624,924.37
Depositanti di valori: Cassa prev. imp. (sede)	328,839
Id. id. (succursale)	150,838
Diversi	118,951,810.62
Totale L.	521,056,412.99
Rendite e profitti	18,136,377.10
Totale generale L.	539,300,617.80

5 SITUAZIONI RIASSUNTIVE

000 emessi	BANCA COMMERCIALE				CREDITO ITALIANO				BANCA DI SCONTO				BANCO DI ROMA			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914 (1)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917
	Cassa, Cedole, Valute percentuale	80,623	96,362	104,932	119,924	45,447	104,485	115,756	165,098	33,923	56,941	52,483	100,960	11,222	11,854	17,646
Portafogli cambiali percentuale	100	119.41	130.15	148.87	100	229.90	254.68	363.27	100	167.84	155.77	297.64	100	105.63	157.25	193.81
Portafogli titoli percentuale	437,314	394,818	818,663	1,289,353	253,711	332,626	792,188	1,071,102	149,339	170,784	373,090	699,520	96,660	90,015	98,776	161,272
Corriss. saldi debitori percentuale	100	90.28	186.79	290.24	100	131.62	313.44	422.17	100	114.31	249.87	468.41	100	93.12	103.18	166.84
Riporti percentuale	293,629	330,005	395,646	710,840	166,492	175,452	226,642	473,505	94,881	137,155	260,274	470,958	110,546	71,892	105,579	203,798
Portafoglio titoli percentuale	100	115.45	134.92	242.08	100	103.59	136.13	284.40	100	144.85	274.89	497.41	100	60.13	88.28	120.47
Depositi e avalli percentuale	74,457	59,868	67,700	66,107	49,107	36,219	37,148	49,830	16,646	21,117	56,358	47,281	22,070	13,923	8,781	13,787
Partecipazioni diverse percentuale	100	83.78	90.94	88.78	100	73.75	75.64	104.48	100	126.85	339.34	284.03	100	63.08	50.72	62.51
Titoli di proprietà percentuale	47,025	57,675	73,877	50,300	17,560	16,425	13,620	16,072	30,983	41,058	36,616	47,989	77,383	83,643	59,822	48,359
Titoli del fondo di previdenza percentuale	100	122.64	152.84	106.99	100	93.53	77.56	91.51	100	132.51	118.18	154.83	100	108.08	77.31	62.49
Depositi e avalli percentuali	166,885	142,101	246,379	349,716	146,895	138,727	239,245	365,699	105,484	117,789	179,069	284,439	128,590	84,720	100,084	149,523
Titoli di proprietà percentuali	100	85.25	147.63	209.80	100	94.43	163.06	248.05	100	111.66	170.61	269.64	100	69.97	79.11	113.20

(1) = Società Bancaria. + Credito Provinciale.